

Impresa agricola e custodia dei fratelli e della terra

(Franco Appi – 30-03-15)

Premessa

Il magistero dei papi ha già fatto riferimento al mondo dell'agricoltura. C'è una parte significativa della Mater et Magistra di Giovanni XXIII, recentemente canonizzato. Figlio di famiglia "contadina" ebbe a cuore la dimensione rurale.¹ Egli rilevava la non equa distribuzione delle ricchezze e dei servizi alla persona e la disuguaglianza fra persone, fra gruppi sociali, fra possessori di capitali e salariati, fra zone industrializzate e non, fra paesi industrializzati e non, fra paesi ricchi e poveri. In questa disuguaglianza inseriva la situazione degli agricoltori e la trascuratezza nei loro riguardi, se non l'emarginazione e lo sfruttamento.

Si può dire che in vaste aree del pianeta è ancora così. Papa Francesco si pone nella linea di Papa Giovanni. Egli recentemente ha accolto i campesinos insieme ai tutti i movimenti popolari e a loro ha rivolto parole efficaci: *"Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate, sono diritti sacri ... Non lo dico solo io, ma sta scritto nel compendio della Dottrina sociale della Chiesa. Per favore, continuate a lottare per la dignità della famiglia rurale, per l'acqua, per la vita e affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra....."*² Già Paolo VI, in una storica visita in Colombia, parlò loro dicendo: *"Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo."*³

¹ Vedi Mater et Magistra nn. 127-142

² Udienda speciale del 28-10-14. Ha detto nella stessa udienda: *"Questo nostro incontro risponde a un anelito molto concreto, qualcosa che qualsiasi padre, qualsiasi madre, vuole per i propri figli; un anelito che dovrebbe essere alla portata di tutti, ma che oggi vediamo con tristezza sempre più lontano dalla maggioranza della gente: terra, casa e lavoro.Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma una parola è molto più di alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari."*

³ Colombia Bogotà, 23-08-1968. Continuò dicendo: *"...Il sacramento dell'Eucaristia ci offre la sua nascosta presenza viva e reale; mai voi pure siete un sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi, come un riflesso"*

Papa Francesco ricorda bene quelle parole e continua la linea di quel grandissimo papa. La sua insistenza per eliminare ogni tipo di esclusione, di scarto, d'ingiustizia e invocare la solidarietà al posto dell'indifferenza globale è ormai nota. Questa cultura dello scarto riduce ogni singola persona a cosa, a strumento per la logica del profitto ad ogni costo. Non dimentichiamo che c'è lo sfruttamento degli emigranti sia nelle migrazioni, sia poi nei lavori dei campi dove persone, che dovrebbero essere rispettate nei loro diritti, sono sfruttate e sotto pagate; organizzate dal caporalato e pagate pochi euro per giornate intere di lavoro, ammassate in strutture infami, trattate come schiavi.⁴

Di schiavitù, infatti, si tratta, quella schiavitù che nel messaggio della pace per 1 gennaio 2015 di papa Francesco, viene condannata in tutte le sue forme: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro schiavo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la mentalità schiavista nei confronti delle donne e dei bambini.

Nella Evangelii Gaudium papa Francesco dice: *“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri”*.⁵

Ci mettiamo alla sequela di quel Dio Liberatore che libera il suo popolo schiavo, di cui ha ascoltato il grido della sofferenza.⁶

Il Messia, Gesù Cristo, per liberare i poveri e gli schiavi si fa lui stesso povero e muore della morte degli schiavi: la croce.

rappresentativo, ma non nascosto, della sua faccia umana e divina. (...) Voi siete Cristo per noi. Noi vi amiamo con un'affezione preferenziale; e con noi vi ama, ricordatelo bene, ricordatelo sempre, la santa Chiesa cattolica... Oggi la questione si è fatta grave, perché voi avete preso coscienza dei vostri bisogni e delle vostre sofferenze, e, come tanti altri nel mondo, non potete tollerare che codeste condizioni debbano sempre durare e non abbiano invece sollecito rimedio. Allora noi ci domandiamo che cosa possiamo fare per voi, dopo aver tanto parlato in vostro favore». E il papa prese quattro impegni: 1-il primo è quello di continuare a difendere la loro causa, con particolare attenzione ai diritti «all'equa retribuzione, alla conveniente abitazione, all'istruzione di base, all'assistenza sanitaria e alla partecipazione ai benefici e alle responsabilità dell'ordine sociale».2- il secondo: «continueremo a denunciare le inique sperequazioni economiche tra ricchi e poveri». È un Papa che affronta il tema della riforma della terra e che denuncia i comportamenti speculativi.3-il terzo impegno: far uscire i lavoratori agricoli dalla miseria serve con una cooperazione tra Stati, perché i mercati più forti non soffochino i più deboli. Chiede anche ai Paesi ricchi di «aprire al commercio più facili vie in favore delle nazioni ancora prive di sufficienza economica». Perché la ricchezza, deve rispondere al suo «scopo primario di servizio all'uomo», frenando «il suo facile godimento egoistico, o il suo impiego in spese voluttuarie, o in esagerati e pericolosi armamenti». 4-il quarto impegno chiama in causa direttamente la Chiesa: «Cercheremo noi stessi, nei limiti delle nostre possibilità economiche, di dare l'esempio, di ravvivare sempre di più nella Chiesa le sue tradizioni di disinteresse, di generosità, di servizio, sempre più richiamandoci a quello spirito di povertà che il divino Maestro ci predicò».

⁴ In Italia, in zone agricole, questo fenomeno è molto presente.

⁵ Evangelii Gaudium n. 187

⁶ Cfr. Esodo 3,7

Egli nasce povero, non solo perché nel mangiatoia e fra pastori, ma perché già il suo nascere, il farsi uomo, è una scelta di povertà: non considerò un tesoro geloso la sua natura divina, ma spogliò se stesso, prese natura di servo (di Jawhé) e divenendo uomo.⁷ Questa condivisione per Gesù è l'inizio del cammino di liberazione per i poveri, gli schiavi, i prigionieri, gli oppressi, nel lieto annuncio di Luca⁸. Non condanna i poveri alla povertà, li vuole liberare; per questa sua missione li dichiara beati.

Noi siamo coinvolti in questo per l'esperienza della misericordia avuta da Dio, che ci ha amati mentre eravamo peccatori, amati al punto di incarnarsi per liberarci dal male. Il termine evoca l'apertura del cuore, il piegarsi della persona verso chi è misero, povero, meschino; indica il farsi carico anche del male degli altri, come Gesù ha fatto con noi. Con lui diventiamo i servi di Jaweh.⁹

L'esperienza della misericordia ricevuta ci apre ai poveri non per beneficenza ma per condivisione di ciò che Dio ci ha dato a partire dal perdono. Per questo l'attenzione ai poveri è connessa con il perdono dei nostri peccati. Non meritiamo il perdono perché ci apriamo al povero, ma ci apriamo perché abbiamo avuto il perdono. L'opzione dei poveri non è ideologica, ma teologica. *“Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà”*. I poveri hanno molto da insegnarci. Dice papa Francesco: *“ È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro...siamo chiamati a scoprire Cristo in loro”*.¹⁰

La vocazione dell'imprenditore agricolo

La vocazione dell'imprenditore agricolo e rurale si situa in questo contesto. C'è una differenza da marcare subito all'inizio fra la concezione

⁷ Cfr. Paolo Lettera ai Filippesi 2,6s

⁸ Vangelo di Luca 4,18s

⁹ Papa Francesco ha proclamato l'anno santo, il Giubileo della misericordia, a partire dall'8 dicembre del 2015.

¹⁰ Evangelii Gaudium n. 198

corrente d'impresa e quella che emerge da un nuovo pensiero ispirato alla cultura dei cristiani.

Le imprese produttive capitaliste sono definite: “organizzazione dei fattori produttivi per la massimizzazione del profitto”. Sono attività economiche organizzate dagli imprenditori per produrre beni o servizi, che dovrebbe essere l'idea originaria.

Nella dottrina sociale della Chiesa l'impresa è intesa come comunità di persone che si organizzano per produrre beni e servizi che rispondano a bisogni di altre persone.¹¹ L'imprenditore è colui che dà direzione unitaria all'impresa, ne ha responsabilità verso i collaboratori, i fornitori, i clienti; e verso la società e l'ambiente, dovendo anch'egli orientare la sua attività al bene comune.

Il profitto è un indicatore importante dell'efficienza dell'impresa e un fattore della vivibilità. Se ne fosse lo scopo, ne deriverebbe una strumentalizzazione della dimensione umana degli stessi imprenditori, dei dipendenti e dei consumatori. Le imprese, dunque, sono finalizzate a rispondere ai bisogni delle persone e a concorrere alla tutela dei diritti e del bene comune. Fanno, cioè, parte del tessuto sociale, e in particolare di quello produttivo; non sono attori isolati ma in relazione con altri attori e all'interno di un contesto.

Devono dare conto dell'intero operato a chi vi investe, a chi vi lavora, alle loro famiglie, agli altri imprenditori, manager, lavoratori, all'intera società. Siamo in una società policentrica che può funzionare solo se tutti rispettano le responsabilità e i doveri.

C'è il valore della dignità umana a base del concetto di sviluppo che non può essere inteso solo come crescita economica. Le persone non sono solo produttori e consumatori, ma appunto persone libere e sociali, titolari di diritti e doveri inalienabili, che vivono in relazione fra loro, costituiscono la società come fatto vitale e hanno una dimensione trascendente.

¹¹ cfr Centesimus annus cap IV

Il diritto alla proprietà privata, che rappresenta il capitale all'inizio di ogni impresa, nella dottrina sociale della Chiesa scaturisce dalla libertà umana e la protegge; ma a questa proprietà si riconosce una precisa funzione sociale e sottosta al principio della destinazione universale dei beni.¹²

Anche su di un piano razionale, stante la dimensione sociale e relazionale dell'uomo, si può comprendere che la proprietà privata ha una funzione sociale. Chi produce non lo fa per sé ma per gli altri e vende il suo prodotto ad altri; ciò è possibile perché viviamo in società. Questi altri, suoi simili, danno all'impresa e all'imprenditore la ragione d'essere, la possibilità di vivere. L'impresa diventa uno strumento delle relazioni stesse. Ciò significa che le imprese sono per sé finalizzate al bene comune, cioè di tutti e di ciascuno.

È da considerare proprietà privata anche la proprietà intellettuale, anche la conoscenza, la competenza e la creatività. Esse infatti costituiscono quel capitale, frutto di ricerca, che fa progredire la stessa produzione delle merci.

La conoscenza è frutto di qualcosa che l'umanità ha accumulato, ha una natura sociale già nella sua formazione ed ha uno scopo a sua volta sociale. Anche questa dunque è per il bene comune. Ammortizzare il capitale investito e trarne un profitto è senz'altro legittimo, ma non comunicare frutti di ricerche che possono salvare innumerevoli persone non è più moralmente accettabile. Ciò significa che il peso della ricerca non può essere solo addossato a imprenditori privati. Dovrà concorrere la fiscalità generale.

Custodia della terra e l'ecologia umana

L'imprenditore agricolo esercita la sua attività nella coltivazione delle terre, nella silvicoltura, nell'allevamento del bestiame e attività connesse.

¹² Numerosi sono i richiami in tal senso nel Magistero della Chiesa: Già nella Summa di S. Tommaso II°-II° q.66 a 1e2; Rerum Novarum n.19, Quadragesimo Anno n 45 e 54, Sollicitudo rei Socialis n.42, Centesimus Annus 43, Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica n 503-505.

Le imprese in ambito rurale e in particolare nell'agricoltura, riportano gli uomini del lavoro al contatto diretto con la terra.

Il termine è pieno di suggestioni e di riferimenti per la nostra vita e per quella dell'intero pianeta.

Il legame degli uomini con la terra è reso in modo emblematico dal secondo racconto di Genesi in cui l'uomo è plasmato da Dio dalla polvere della terra che Dio impasta: l'uomo è fatto di terra. Adam da adamah, terra.

Diverso il primo racconto in cui l'accento è posto sulla creazione dell'uomo a immagine somigliante a Dio. In entrambi i racconti Dio parla all'uomo e gli consegna la terra, il giardino, perché lo custodisca. L'uomo non è un timido ospite in un giardino altrui, come alcune culture di ambientalismo estremo farebbero pensare, è l'affidatario della terra.

Questa, a sua volta, non è solo ambiente, cornice in cui l'uomo abita, per lui è origine, dimora e anche destino nel tempo. In queste parole è contenuto tutto il mistero dell'uomo in cui Dio, dopo averlo plasmato di terra, soffia l'alito vitale. L'uomo, infatti, è unione sostanziale d'anima e corpo, è spirito-nella-materia, è signore ed è creatura; attraverso di lui si rende possibile il dialogo di Dio con la creazione.

Il rapporto con la terra non diminuisce, non imprigiona lo spirito dell'uomo, la sua finalità, la sua libertà, la sua potenza, pur vivendo egli a contatto e dentro le leggi interne della natura. Anzi è per questo capace, con il suo lavoro, d'incarnare lo spirito nella materia e di umanizzarla per la forza del suo spirito. La creazione è un processo ancora aperto nel quale l'azione dell'uomo è un riflesso dell'azione creatrice di Dio. Il compito è porre in atto un'armonia dinamica. L'uomo ha bisogno della terra per realizzarsi come ne ha avuto per essere creato.

La terra, per parte sua, senza umanità sarebbe fissata in un processo chiuso e predeterminato in base alle leggi interne alla natura. L'umanità rappresenta l'elemento che apre la terra verso nuove armonie o nuovi

disordini, in base alle scelte che opera. L'idea di giardino ci fa cogliere il senso della custodia, dell'armonia e della bellezza che deve essere realizzata nella custodia della terra. Sarebbe sconsiderato chi distruggesse il proprio territorio da cui la propria vita dipende.

Un concetto ancora più indicativo è la cura secondo lo stile di Dio giacché la signoria dell'uomo è esercitata in nome di Dio creatore e a sua somiglianza. Dio si è rivelato a noi come uno e trino, come amore e comunione.

Lo stile della signoria dell'uomo che ne consegue non potrà che essere quello della comunione con Dio stesso, fra gli uomini, con tutti gli esseri viventi e con l'intero creato.¹³

Non potrà essere quello del dominio e possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti della terra. Il creato è più che una proprietà di Dio, è sua presenza, è luogo d'abitazione e di rivelazione: *"Tutto ciò che Dio opera lo fa per manifestarsi"*.¹⁴ L'umanità è in dialogo con la creazione e con Dio attraverso il suo lavoro.

Il coltivatore, che da sempre ha l'esperienza del mistero della vita e del servizio alla vita nelle cose che coltiva e alleva, deve predisporre all'attesa dell'opera della natura.¹⁵

¹³ Moltmann afferma: "Noi abbiamo cominciato a comprendere Dio (...) come il Dio uno e trino, come quel Dio che rappresenta in se stesso la comunione singolare e perfetta di Padre, Figlio, Spirito Santo. Ma se comprendiamo Dio non più in modo monoteistico, come il soggetto unico e assoluto, bensì in modo trinitario come l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il suo rapporto con il mondo da lui creato, verrà concepito non più unilateralmente basato sulla signoria, bensì come rapporto, variegato e complesso di comunione." J.Moltmann *Dio nella creazione* Queriniana Brescia 1986 pg 13-14.

¹⁴ S.Bonaventura II sent 16,1,1. Cfr. W.Kasper *La sfida ecologica alla teologia* in Caprioli-Vaccaro *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Morcelliana 88, pg 134: *"Quella che per la bibbia è un'essenziale trascendenza di Dio, rispetto al mondo, non deve essere fraintesa, (...) al contrario essa include l'immanenza di Dio nel mondo, anzi concepisce tutta la realtà terrena, finita, come partecipazione all'infinita realtà di Dio. Dato che Dio è presente in tutte le cose e può essere in tutte le cose, ogni bene deve essere trattato con profondo rispetto."*

¹⁵ Ricordiamo quanto Giovanni Paolo II disse agli agricoltori: *"Il lavoro dell'agricoltore è quello che più di tutti può far comprendere che la terra è solo affidata all'uomo, egli non ne è il proprietario e non ne ha il diritto di uso e abuso: infatti egli può seminare, ma poi deve aspettare il raccolto, aspettare che Dio continui a creare i frutti. A voi è dato di sentire, dentro la vita che sboccia, il mistero perenne della creazione"*. Santuario di Maria Santissima della Lode Vescovio di torri in Sabina, Rieti, 19-03-93.

La custodia del creato è custodia di qualcosa di cui l'uomo è anche parte. L'uomo stesso è creatura, è natura e condivide il destino della natura creata. Non si tratta solo di custodia dell'ambiente, ma di custodia della vita in generale e della vita dell'uomo stesso, ogni e tutto l'uomo. Da qui il concetto di **ecologia umana**, che lo riguarda nella sua integralità.¹⁶

Dal concetto di uomo e delle sue dimensioni comprendiamo che egli vive anche di beni culturali, spirituali e religiosi.¹⁷ Abbiamo il dovere di rispettare e custodire la nostra umanità che è fatta di corpo e lo trascende nella dimensione dello spirito. Per questo a lui da Dio è affidata la terra come custode del giardino: egli è parte ma anche trascende il giardino della creazione.

I trasgenici

Il diritto al cibo è strettamente legato al diritto alla vita umana che va rispettata nella sua integralità. Circa un miliardo di persone soffrono la fame; da questa quando si può si fugge, come dalle guerre e oppressioni.¹⁸

L'umanità ha la possibilità di sconfiggere la povertà estrema, le malattie, l'inquinamento ambientale e innalzare la qualità della vita di ogni essere umano.¹⁹

¹⁶ Venne introdotto da Paolo VI nell'Octogesima adveniens del '71 Lettera Apostolica Octogesima Adveniens 14 maggio 1971, ottantesimo anniversario dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, n. 81: "*uno sfruttamento sconsiderato della natura, da parte dell'uomo ... rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile*". In un'udienza del 7-11-1973 conìò il termine mentre rifletteva sull'interiorità umana e su ciò che la turba, ed esclamò: "*Dov'è l'«ecologia» umana?*" L'espressione era nuova per l'epoca ma venne ripreso e sviluppato da Giovanni Paolo II. Questi constatò che la contaminazione dell'ambiente terrestre e atmosferico, e gli esiti drammatici per la salute della popolazione, sono provocati da un modello di sviluppo economico e sociale teso alla quantità, senza tenere molto in conto la qualità umana della vita. Centesimus annus n. 38. Per Benedetto XVI, nell'enciclica Caritas in Veritate, la responsabilità per il creato, cioè per la terra, l'acqua e l'aria, non si disgiunge dalla tutela dell'uomo nella sua verità totale. Caritas in Veritate n. 51.

¹⁷ Non di solo pane vivrà l'uomo. Vangelo di Matteo 4,4

¹⁸ I morti sono ancora numerosi, circa 25.000 al giorno, per lo più bambini. Fra questi il 10% non arriva a 5 anni. Si parla di un terzo del cibo prodotto nel mondo che viene sprecato. Dati di coldiretti Settembre 13.

¹⁹ Con gli obiettivi del millennio vennero fissati otto traguardi misurabili e inequivocabili, vincolanti per l'intera comunità internazionale, che affidavano all'ONU un ruolo centrale nella gestione del processo della globalizzazione. Fra questi si doveva dimezzare la popolazione affamata del 50% entro il 2015. Invece ad un certo punto la marcia

In relazione ai prodotti necessari a rispondere ai bisogni primari, come l'alimentazione, la speculazione del mercato finanziario è un fatto immorale, un abominio che urla vendetta al cospetto di Dio.

La lotta contro la fame, la denutrizione e la malnutrizione non può trovare ostacoli nella priorità del mercato e del profitto. Il cibo non è una merce qualsiasi che possa sottostare alle speculazioni del mercato.

Come ci ricorda papa Francesco: “... *c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo “paradosso” continua a essere attuale.*”²⁰

Anche la sperimentazione tecnologica con i transgenici va guardata con estrema attenzione, avrebbe potenzialità enormi anche in campo medico-farmaceutico. Si deve esigere, comunque, il rispetto del principio di precauzione, dell'equilibrio ecologico, della biodiversità che deve essere custodita nel mondo perché è una ricchezza per tutti. Non si deve permettere di soppiantare le specie preesistenti. Inoltre si deve esigere il rispetto dell'etica economica a livello internazionale; occorrerà sorvegliare sui possibili monopoli e sulle speculazioni delle grandi imprese.

Occorre vigilare, inoltre, sulla moralità estrinseca, ovvero sui fini e sui modi della gestione dei transgenici.

Sotto questo profilo è compreso anche il tema della brevettazione. Sicurezza alimentare diventa qualcosa di più complesso della sola sicurezza di cibo per ogni uomo: certo significa che ci sia cibo per tutti, sano e gradevole.

verso gli obiettivi si è interrotta. Nel settore degli alimenti base è stato calcolato dall' [ONU](#) un aumento del 57% in un solo anno, marzo 2007-2008. Questa fu la prima crisi mondiale; anzi direi che l'inizio della crisi dei mercati finanziari è iniziata con le speculazioni sui cereali in quegli anni. Le turbolenze hanno comportato un aumento dei prezzi del riso soprattutto.

²⁰ Papa Francesco discorso alla FAO 20-11-14

Ma significa anche che sia prodotto nel rispetto dei diritti dei lavoratori, dei consumatori, della loro dimensione corporale, ma anche sociale, culturale e spirituale.²¹

Il cibo e la condivisione

Inoltre non si può ignorare che il cibo è un fatto sociale non solo perché è un diritto, a cui corrisponde, ovviamente, un dovere: il diritto dovere del lavoro per produrlo e procacciarlo.

A differenza degli animali, fra i quali spesso c'è concorrenza e conflitto per il cibo anche fra individui di specie comunitarie, per la specie umana è, insieme al resto, un fatto sociale perché è attorno alla mensa che realizziamo convivialità, fraternità, famiglia. Si impara a condividere il cibo fra fratelli in famiglia. Gesù realizza l'Eucarestia appunto come pane spezzato fra fratelli. La fraternità implica condivisione che si apre a livello globale e che non significa solo fornire cibo ma includere tutti nella vita sociale, in una fraternità globale.

Inoltre è un piacere condiviso per cui è bene che sia buono, gradevole e ben curato e che sia anche bello nel suo presentarsi e nel dividerlo. È dunque qualcosa di più di un nutrimento: è un fatto sociale di ampio significato.

Ci si deve attenere al mandato della custodia del creato a iniziare dal fratello. Ricordiamo che il fratricida Caino si scusò dicendo: “*sono forse custode di mio fratello?*”²² Ma è proprio questo che siamo chiamati a fare.

Siamo condizionati dall'individualismo egoista e possessivo, tipico di una concezione della modernità che ha dettato l'organizzazione del mercato e della politica in tutto l'occidente, e guida la fase attuale della

²¹ Pensiamo alle pubblicità menzognere che indicano le merci come capaci di risolvere problemi esistenziali che mai risolveranno. Su questo Bauman ha scritto pagine convincenti circa lo sciame dei consumatori che corre alle merci ignorando le relazioni con gli altri, e pur essendo collettività, mai sarà comunità. Vedi Z. Bauman *Homo consumens – Lo sciame inquieto dei consumatori* – ed Centro Studi Erickson 2007.

²² Libro del Genesi 4,9

globalizzazione. L'uomo quando desidera avere possesso e potere oltre ogni misura, rischia l'irrazionale distruzione dell'ambiente umano.

La verità integrale dell'uomo relazionale - solidale è la base delle affermazioni della Caritas in Veritate circa il mercato il quale deve recepire il principio di gratuità perché: *“Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica....”*²³

È assodato che l'allargamento dei mercati fa meglio funzionare il sistema economico e ogni inclusione è un allargamento dei mercati. Ciò significa, non solo inclusione dei soggetti deboli nei paesi ricchi, ma anche l'inclusione delle intere popolazioni dei paesi poveri.²⁴ Il primo strumento di inclusione è una politica economica che favorisce la creazione di posti di lavoro. È questo che permette l'inserimento nella società. Un lavoro che sia decente, cioè che rispetti la dignità dell'uomo nel suo svolgersi e permetta una vita decente per lui e la famiglia.

Orientare il mercato e l'economia globale all'inclusione massima possibile di tutti coloro che ne sono esclusi, favorisce lo sviluppo con una crescita economica, di qualità sociale, umanizzante. Nell'inclusione che allarga i mercati troviamo il fattore positivo del dono all'interno delle stesse leggi dell'economia.²⁵

La nuova economia così concepita si regge sul concetto in cui il vantaggio personale non si riduce al solo reddito, anche per l'imprenditore. La soddisfazione per il suo lavoro lo porta a scelte non esclusivamente orientate al profitto. Il contatto con la terra lo richiama al riconoscimento che non è egli il solo protagonista, è anzi un collaboratore di qualcosa che

²³ Caritas in veritate n.35

²⁴ *“...l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri deve esser considerato come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti.”* (Caritas in veritate n.60)

²⁵ Da qui l'insistenza della Caritas in veritate: *“L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica...”* Per cui... *“nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica.”* (36)

lo trascende. Il profitto, sempre necessario per la risposta alle esigenze proprie e della famiglia, s'integra con i beni cosiddetti relazionali e di coesione sociale.

In questo modo gli agricoltori traggono vantaggi che vanno oltre l'economia stessa, modificando la loro dimensione esistenziale con finalità che vanno in diverse direzioni.

I cambiamenti climatici: La terra è protagonista

In molti paesi del mondo chi lavorava la terra aveva spiccate doti di ospitalità e condivisione, dovute alla esperienza del dono che la terra stessa faceva. Forse queste tradizioni non sono del tutto sopite. Recuperare questo modello, anche in agricolture industrializzate, può essere possibile.

Il frutto non sarà solo produzione di ricchezza ma un pensiero che modifica il mercato, superando individualismo ed egoismo, e propone una cultura che fermenta tutta la convivenza umana e politica.

Si coglie facilmente che fra imprese e società nella sua complessità c'è un'integrazione.

Questa integrazione ci può permettere anche di affrontare il problema del cambiamento climatico che sta modificando l'economia e soprattutto il lavoro dell'agricoltore. Gli eventi eccessivi li stiamo vedendo. Periodi di siccità e periodi di eccessiva pioggia, periodi di freddo intenso e di caldo intenso, la frequenza di uragani e trombe d'aria.

Collegato a questo in un prossimo futuro, come molti già affermano, ci sarà il problema dell'acqua da bere e lavarsi, ma ancora più per l'agricoltura e l'industria alimentare, per la vita di varie specie animali e vegetali.

Spesso nel consumatore e nella pubblicità sfugge che ogni produzione di beni produce anche scarti che vanno scaricati nella terra. Non sempre questa è in grado di riciclarli autonomamente e ciò comporta costi, oltre

che economici, anche sociali e ambientali. Occorre riandare a schemi di produzione che nella tradizione non prevedeva lo scarico ma il riciclo. Nella agricoltura tradizionale e familiare, piccola di conseguenza, questo era più semplice. Non si propone di sognare un ritorno indietro; tornando alle origini e riscoprendo il valore umano iniziale, si tratta di sfidare l'intelligenza e l'immaginazione così da trarre progetti che non apportino danni gravi all'ambiente e alla vita e aprano a un futuro più armonioso.

Per questo la dimensione della piccola agricoltura, o agricoltura familiare, diventa protagonista di innovazione culturale e sociale, rende il lavoro di nuova progettazione agricola così come l'intero processo produttivo, più visibile e controllabile.

Anche l'attività artigianale e la cooperazione, perché più vicine al concetto di uomo che emerge da un nuovo umanesimo, possono fornire indicazioni per una economia civile nel suo senso più ampio, di una civiltà in cui si preserva la vita nella sua estensione massima e in particolare quella della dimensione umana.

La piccola impresa agricola mantiene un rapporto con la terra in cui questa è protagonista con i ritmi dettati dalla stagionalità. L'agricoltore mantiene il concetto di "collaboratore" e "co-protagonista" di qualcosa che lo precede. Inoltre, essendo consapevole che la terra, che è suo capitale (in senso molto relativo perché in senso ampio e globale è di tutti) va rispettata nelle sue logiche intrinseche per poter fruttificare ancora per i propri eredi e per tutta l'umanità. Si persegue così un obiettivo di sostenibilità ambientale e sociale, e anche familiare. Il piccolo agricoltore tende a trasmettere ai propri figli e nipoti la propria azienda.

Ricordiamo quanto papa Francesco ha ripetuto nelle udienze sia ai movimenti popolari internazionali dei piccoli agricoltori sia ai coldiretti italiani, che la terra non è un'eredità ricevuta dai padri ma un prestito ricevuto dai figli, citando per ciò una massima dei nativi d'America.

Fra l'altro l'impresa piccola è spesso anche a conduzione familiare e ciò implica un concetto sano di famiglia solida e portatrice di valori di

coesione interna, di accoglienza e ospitalità, di dialogo fra generazioni. Diventa un luogo di crescita di valori oggettivi relazionali.

Inoltre, seguendo anche l'indicazione che viene dalla Santa sede, la piccola agricoltura è quella che può fornire cibo alle popolazioni povere in modo sostenibile e senza intromissioni dei mercati dei paesi ricchi.

Si è constatato che fra i piccoli imprenditori agricoli di paesi ricchi e quelli di paesi poveri c'è comunione di interessi e di intenti e che è facile creare cooperazioni e crescita sia economica che culturale comune. Non solo, ma sia nei paesi ricchi che poveri l'intesa fra piccoli agricoltori e consumatori è una ulteriore strada percorribile.

Concludere o progettare

Da tutto questo si possono trarre, fra le altre, anche le seguenti conclusioni, innanzitutto per ciò che alla società intera preme e cioè la preoccupazione e l'attenzione:

1. Per l'intero sistema economico: ciò significa che le imprese sono impegnate alla correttezza della concorrenza, alla correttezza fiscale, alla correttezza contrattuale.
2. Per l'ambiente e la pace: in un'economia di lungo periodo si deve ricordare l'importanza della vivibilità dell'ambiente e soprattutto l'importanza della vita dell'uomo e una visione dello sviluppo umano nella sua completezza, di ogni e tutto l'uomo. Qui rientra anche tutta la problematica della fame.
3. Per la libertà e per il rispetto dei diritti: la libertà non può essere ridotta a libertà di mercato, ma inscritta nella libertà dell'uomo, frutto della ricerca della verità e sua funzione. I diritti sono i criteri che salvaguardano la libertà di tutti e la rendono possibile nell'armonia delle relazioni. Ciò significa avere come criterio la centralità delle persone.

4. Per l'armonia e per la cultura: l'armonia, infatti, può scaturire in modo duraturo, se cresce e si radica in una popolazione una cultura intesa come stili di vita, come autentica comunicazione, come crescita della coscienza dei diritti e dei doveri. Un'impresa, infatti, partecipa alla formazione della cultura attraverso le relazioni che realizza, i modelli di comportamento e di consumo che favorisce.